

Sonata per cicale

«La mia scelta artistica? Nacque dai suoni della terra e dagli slogan antinazisti»
Il musicista greco Iannis Xenakis racconta...

Il frinire delle cicale e gli slogan di protesta contro i nazisti. Sono questi i suoni che hanno suscitato in Iannis Xenakis il gusto della composizione musicale. E poi l'amicizia con Le Corbusier e la passione per la matematica. A Ferrara per una rassegna dell'Aterforum, il grande musicista greco parla del suo rapporto con la musica che riesce a combinare filosofia, scienza ed emozione estetica.

GIORDANO MONTECCHI

FERRARA. «Il primo elemento sono state le esperienze della mia giovinezza. Quando andavo in campo ascolavo affascinato i suoni della natura: le cicale, la pioggia, il mare: non si potevano certo dire suoni musicali, ma in essi c'era qualcosa che mi attirava. L'altra grande esperienza sonora furono le grandi manifestazioni contro i nazisti ad Atene durante la guerra: gli slogan urlati rimbombavano da decine di migliaia di persone e che poi, giunti al centro della città, si trasformavano in un suono fortissimo, straordinario e caotico. Ecco: le cicale, le voci dei manifestanti avevano in comune il fatto di essere masse sonore prodotte da una quantità innumerevole di elementi indistinguibili».

Divisa idealmente in due parti, una «Early music» (Musica antica), in cui rivive la Ferrara di Willaert, Josquin Desprez e Frescobaldi, ed una sezione intitolata «Il Novecento», è soprattutto in quest'ultima che Aterforum cozza con ammirabile caparbia contro le difficoltà sempre più legate al proporre musiche d'avanguardia per un pubblico che ha sempre faticato ad apprezzare le novità.



Iannis Xenakis, un compositore tra musica e matematica

trasforma udibilmente in un glissando continuo e ben regolato, e dalle cui intersezioni, dal cui incessante sovrapporsi escono infinite combinazioni possibili, rigidamente previste nella loro infinita cangiante dal calcolo delle probabilità: quella che Xenakis ha chiamato «musica stocastica».

Quando lei guarda una nuvola, una galassia, sono belle? È la stessa cosa. Non le sembra di rompere con la tradizione storica della creazione artistica? «È un allargamento di possibilità - replica Xenakis - le formule per il calcolo delle probabilità mi consentono di utilizzare tutte le possibili combinazioni, dal più semplice fino al limite dell'imprevedibilità. Queste cose esistono in natura, nel pensiero dell'uomo. Perché non ricorrevi?». Come sempre il richiamo di Xenakis è al pensiero greco: «Parmenide diceva che essere e pensare sono la stessa cosa».

za, da essi scaturisce una identificazione fra natura, scienza ed arte che sembra esprimersi in una gioia fiduciosa legata allo scoprire sempre un esito artistico dentro i risultati di un'equazione. «Lei ha detto che ad un certo punto il calcolo non è più indispensabile, poiché la mente stessa si abitua a procedere intuitivamente con modalità analoghe. Non le pare così di rinunciare al suo rigore concettuale a favore di un maggiore «edonismo»?». «Forse un po', però in certi casi non ci sono informazioni sufficienti per distinguere eventi regolati probabilisticamente da altri frutto di scelte arbitrarie, spesso c'è una frontiera molto vaga fra i due ordini: sapendo ciò, si tratta più che altro di sentire, di esplorare intuitivamente questa frontiera».

Il concerto serale sembra incaricarsi di spiegare il pensiero di Xenakis. Protagonisti formidabili sono il Quartetto Arditi e il pianista Claude Helffer. Dei numerosi brani che eseguono, colpiscono la carne, danzano ossessivamente di Kottos per violoncello ma soprattutto la determinazione ineluttabile, ma di esito fonico intensissimo e commovente, di *Terras* per quartetto, autentico capolavoro. Dire quali brani siano stocastici e in che misura è difficile: ciò che stupisce è proprio il fatto che laddove il rigore combinatorio sembra essere assoluto, talvolta prende vita una pulsazione, una galassia, un fremito fascinoso e imprevedibile.

Pesaro '87. Alla Mostra i film di due interessanti registi a lungo censurati in Urss: Babluani e Sokurov

Sul treno dei duellanti

Ultime battute alla Mostra del nuovo cinema di Pesaro intitolata quest'anno «Est Europa '80». Sono arrivati i sovietici «maledetti», ovvero quei registi a lungo censurati in patria, soprattutto a livello di mercato. È il caso di Tejmuraz Babluani e di Aleksandr Sokurov, che hanno presentato due opere interessanti - *Il volo dei passerii* e *Elegia* - in bilico tra allegoria sociale e sperimentalismo.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

PESARO. Arrivano i sovietici! Questa l'ovvia constatazione o, forse, il fervido complimento di chi segue da circa una settimana la *Kermesse cinematografica «Est Europa '80»*. Certo, si sono visti film bulgari, rumeni, cecoslovacchi di qualche interesse, ma l'attenzione e l'attesa dei più sono rimaste abbacciate al promesso approdo sugli schermi di Pesaro dei film sovietici più o meno «maledetti» o liberalizzati. È vero, alcune di queste stesse pellicole sono già state proposte qui, destando, in genere, favorevoli commenti e diffusa ammirazione. In questo scorcio finale della 23esima Mostra del nuovo cinema, peraltro, soltanto adesso vanno compa- rendo le opere più significative, gli autori più controversi di una parte della produzione sovietica in qualche modo rimossa, accantonata con pretestuosi motivi.

Dunque, non possiamo che salutare con viva soddisfazione la sortita di cineasti come Tejmuraz Babluani e Aleksandr Sokurov che, giusto attraverso i loro rispettivi mediometraggi, vengono a dire cose abbastanza nuove con approcci e criteri narrativi quantomeno eterodossi. Ragione, quest'ultima, che per sé sola determinò, a suo tempo, la messa al bando degli stessi autori prima ricordati.



Una inquadratura di «Il ragazzo», presentato a Pesaro

gio di esordio. Si tratta di una produzione a basso costo, improntata da un piglio, da un estro narrativi assolutamente originali che, dai detriti e dai dettagli della più spuria contingenza quotidiana, sa cavare schegge e bagliori di una poetica verità esistenziale.

In breve, *Il volo dei passerii*, tra scese parole ed eloquentissime immagini, racconta il banale caso di due personaggi del tutto contrari che, nel corso di un viaggio su un treno affollato di piccola gente, si confrontano, si scontrano fieramente. Fino a picchiarsi con selvaggia violenza, una volta scesi dal treno, e a ritrovarsi paradossalmente amici, solidali, soltanto dopo aver salvato insieme un maldestro camionista da una brutta fine. Apologo semplice, immediato e al contempo intriso di più sottili, densi significati morali. *Il volo dei passerii* risulta sintomatico della vena bizzarramente trasgressiva, dello stile sapientemente calibrato che Babluani sa infondere nel suo cinema di volta in volta ironico, ammonitorio, riflessivo.

Il festival. «EuropaCinema» quest'anno diventa competitivo. Laudadio spiega perché

Gareggiare che passione

MICHELE ANSELMI

ROMA. Festival a rotta di collo. Mentre si stanno chiudendo le rassegne di Pesaro e Verona e sta per aprirsi il *My Festival* di Catania, Felice Laudadio ha presentato la quarta edizione del suo EuropaCinema, che quest'anno, in anticipo di quasi tre mesi, si svolgerà dal 1 al 7 luglio. Ma la novità non si esaurisce nella data: in ossequio ad uno stile ritornante e pare più apprezzato dai produttori, il festival riminese diventa competitivo, sfoderando, accanto ai tradizionali appuntamenti, un pacchetto di undici film in concorso. Il bello è che di queste pellicole nemmeno una è italiana. La ragione - secondo Laudadio - è duplice: da un lato, ovviamente, la mancanza sulla piazza di titoli interessanti da inserire in un contesto europeo ben altrimenti agguerrito; dall'altro, l'esercizio di una sorta di *fair play* diplomatico volto a non rendere difficile il lavoro intrapreso da

Biraghi per la prossima Mostra di Venezia. Pare, insomma, che dopo gli anni delle competizioni feroci tra festival e festival, i direttori delle varie rassegne abbiano raggiunto un accordo tra gentiluomini in base al quale cercheranno, in futuro, di non logorarsi più in faticose dispute. Spiega Laudadio: «Ad esempio, avevo selezionato un film che mi piaceva molto, ma sapendo che era stato chiesto in concorso dal festival di San Sebastiano ho rinunciato senza problemi. Prenderlo ad ogni costo, magari in una sezione informale, avrebbe voluto dire danneggiarlo».

Tutto bene, allora? Più rilassato e sorridente del solito, il direttore dice di sì e aggiunge: «Non ho paura di essere smentito dall'esito. Quello che presentiamo quest'anno, dopo i picchi del 1985 e le cadute di tono del 1986, è un programma di qualità medio-alta. Il cinema europeo è in

netta ripresa, deve essere successo qualcosa di curioso e di indecifrabile (forse non è estraneo il successo clamoroso del *Nome della rosa*), fatto sta che dovunque ho avuto la possibilità di vedere film importanti, meritevoli di essere presentati in una gara competitiva». Il riferimento, garbatamente polemico, è al grande escluso di Cannes '87, quel *L'été en pente douce* di Gérard Krawczyk di cui i critici francesi hanno scritto un grande bene. Ma Laudadio tiene molto anche al britannico *84*, *Charing Cross Road* di David Jones, allo spagnolo *Angustia* di Bigas Luna, e al greco *I Photographia* di Nikos Papatakis. La Francia è l'unico paese che presenta una doppietta di film: accanto al già citato *L'été en pente douce* ci sarà infatti *Le grand chemin* di Jean-Loup Hubert.

lega

programmavacanze

vacanzeincoop

presentano

La vostra casa in Val d'Aosta



Una decina di chilometri percorsi in automobile, non più di un quarto d'ora di facile camminata e dietro la morena spunta uno degli spettacoli naturali più suggestivi della Val d'Aosta: il lago del Miage nelle cui acque purissime si tuffa con un salto di trenta metri l'omonimo ghiacciaio. Siamo in Val Veni. Sul lato opposto, passeggiando lungo un falsopiano per stagni ricchi di beccaccini e piccoli trampolieri si raggiungono in meno di mezz'ora i laghi del Combal. Da qui si può arrivare con una breve salita al rifugio Elisabetta dal quale la vista spazia sui pascoli della valle e sulle alte cime del Bianco. Ma ancora, superata Courmayeur, in pochi minuti di auto e altrettanti a piedi siete in Val Ferret al rifugio ristorante Bertone da cui si gode la vista dell'intera, imponente catena del monte Bianco: una gita brevissima per un panorama impagabile. Oppure, scendendo per la valle di La Thuille si arriva al belvedere del passo San Carlo; una terrazza che si apre, anch'essa, sull'incredibile scenario del Bianco. Questi sono sintetici esempi del paesaggio che spazia intorno a Pré Saint Didier, base logistica per brevi ma entusiasmanti escursioni tra il verde delle pinete e delle abetaie in cui pasco-

lano indisturbati camosci, stambecchi e soprattutto cervi e caprioli, o per proficue «battute di pesca» alle trote che abbondano nei torrenti e rivi montani dei dintorni. La quiete, la natura incontaminata sono un richiamo troppo forte per non essere raccolto. E allora, la vostra vacanza può avere un nome ben preciso: Universo Residence di Pré Saint Didier. Si tratta di una struttura di prestigio in cui «Programma Vacanze» e «Vacanzeincoop» (società aderenti alla Lega nazionale cooperativa e mutue) vi danno la possibilità di trovare la «vostra casa in Val d'Aosta». Gli apparta-

menti - mono o bilocali attrezzati di tutto, compresi stoviglie e tv - possono essere acquistati o in multiproprietà (con rogito notarile), oppure essere «goduti» a vita per un periodo di una o più settimane da concordarsi di anno in anno (previo versamento di una quota di iscrizione, dell'azione sociale e della quota di godimento da pagarsi una sola volta). I prezzi sono davvero vantaggiosi. Ma «Programma Vacanze» (multiproprietà) e «Vacanzeincoop» (proprietà indivisa) vi danno la possibilità di trascorrere una o più settimane all'Universo Residence con un «affitto» promozionale per i seguenti periodi:

dal 20/6 al 4/7 1987	monolocale L. 400.000	bilocale L. 500.000
dal 4/7 al 1/8 1987	monolocale L. 500.000	bilocale L. 600.000
dal 1/8 al 22/8 1987	monolocale L. 700.000	bilocale L. 800.000
dal 22/8 al 12/9 1987	monolocale L. 500.000	bilocale L. 600.000
dal 12/9 al 19/9 1987	monolocale L. 400.000	bilocale L. 500.000

(I prezzi elencati si riferiscono ad una sola settimana/affitto).

Il disco Un Conte per fratello

ROBERTO GIALLO

Fratello d'arte di poche invidie e tante complicità questo Giorgio Conte, che arriva anche lui alla musica incisa con tanto di disco d'esordio, lancia pubblicitario e chiacchierate con la stampa. E così, caso unico, l'Italia di avvocati-compositori ne ha due: stessa famiglia del più famoso Paolo, stesso lavoro, persino stesso studio, in quel di Asti. Schiatta prolifica, sulla quale il quasi esordiente Giorgio scherza con garbo e qualche malizia.

Scontato il discorso sui rapporti con il fratello «ricco e famoso», ma il personaggio non è di quelli schivi e così si parla di tutto un po'. Ed ecco il disco, *Le roi di San Pietro*, che lo vede inserirsi di buona lena nel solco ormai quasi inaridito della musica d'autore italiana, testi poetici e malinconici, musica da divertisse-

mento. Preferiva di gran lunga comporre, e insieme a Paolo ha firmato alcune delle più belle pagine della nostra canzone, da *Tripoli '69* di Patty Pravo alla *Topolina amara*, persino alla mitica *Deborah*, che affidò alle voci di Fausto Leali e di Wilson Pickett. Credenziali, dunque, tante, non bastano, e ora la decisione di provarci da solo in un'impresa che, così come la presenta, sembra più un gioco che un vero investimento.

E invece il disco regge bene l'ascolto, combattuto com'è tra l'anima ruspante dell'autore e gli arrangiamenti curati dal perfezionista Maurizio Fabrizio, e funziona anche di fronte agli inevitabili paragoni che l'accostamento al fratello Paolo genera fatalmente. Un problema? «No, nemmeno per sogno», risponde Giorgio scherzando: «Ma risparmiate i paragoni impietosi».